

ALLEGATO B

L'APPORTO DELLE COMPETENZE PSICOLOGICHE ELL'ACCOMPAGNAMENTO FORMATIVO DEL SEMINARIO TEOLOGICO

1. IL SEMINARIO E LE COMPETENZE PSICOPEDAGOGICHE

La proposta educativa del seminario, volta a favorire un cammino di crescita individuale e comunitario dei giovani che si preparano a diventare preti, si riconosce all'interno di una concezione teologica dell'uomo e della chiesa. Perciò, in vista del discernimento vocazionale, elabora i suoi linguaggi educativi e mette in opera le rispettive responsabilità secondo una concezione teologica della persona e della vocazione al ministero ordinato.

Questo significa che il linguaggio sintetico in cui la proposta educativa si esprime e si riconosce è quello spirituale. Infatti, è proprio la teologia spirituale che legge criticamente l'esperienza concreta del «vissuto cristiano»: essa, mentre tratta delle dinamiche pratiche del vissuto, sa che non può prescindere da tutte le mediazioni che il linguaggio pedagogico mette in atto nella lettura del soggetto. Essa accoglie e apprezza anche le acquisizioni specifiche che sono offerte dalle scienze umane.

Ora, anche se la vocazione sarà riconosciuta sempre e solo «secondo lo Spirito» donato alla chiesa, l'apporto della psicologia ha una sua propria utilità per valutare la maturità e promuovere la crescita del chiamato.

Il discernimento, che a tempo debito sarà espresso con criteri ecclesiali, scaturirà di fatto dall'apporto di diverse competenze, le quali contribuiscono secondo le loro possibilità e i loro ambiti a fornire elementi di una sintesi più ampia e più attendibile, affidata alla coscienza del soggetto e alla competenza della chiesa.

2. IL RETTORE E LA SUA FUNZIONE EDUCATIVA

La chiesa affida al seminario sia la responsabilità educativa della «proposta», dell'«accompagnamento» e della «verifica» della crescita nella fede di ciascuno dei candidati, sia il compito del «discernimento» vocazionale dei soggetti idonei ad assumere il ministero. Al rettore delle rispettive comunità del seminario è affidata la responsabilità sintetica della proposta e del discernimento conclusivo.

Egli si fa perciò garante presso il Vescovo del cammino svolto e dei traguardi raggiunti, facendosi premura di conoscere personalmente i seminaristi e di raccogliere gli elementi che concorrono ad esprimere la valutazione di idoneità del soggetto credente che si prepara a diventare prete. Il rettore, perciò, non procede isolatamente; ma, riferendosi strettamente al sentire del Vescovo, conduce a sintesi tutti i dati responsabilmente illustrati dai singoli educatori e dai presbiteri accompagnatori.

In questo cammino sarà riconosciuta l'utilità dell'apporto di valide competenze psicologiche, sia ai fini di mettere in luce la consistenza delle motivazioni, consce e inconscie, rispetto alla identità della vita e del ministero presbiterale, sia per favorire nei soggetti effettivi procedimenti di trasformazione e di crescita.

3. QUALE SPAZIO ALLE SCIENZE UMANE

L'apporto della scienza psicologica si configura come un contributo prezioso per una lettura più appropriata del soggetto credente nel suo aspetto antropologico. Questo momento della lettura è autonomo in riferimento agli operatori, nei contenuti e nei metodi, secondo il proprio statuto scientifico.

Data la natura interpretativa delle psicologie, non basterà certo l'affidabilità professionale degli esperti, ma occorrerà comprendere e verificare la coerenza/compatibilità dell'antropologia sottesa al loro indirizzo psicologico con l'antropologia cristiana, oltre che la qualità realmente scientifica del rispettivo orientamento.

Gli educatori, e in particolare i responsabili del discernimento, cercheranno per parte loro di tenere sempre chiara nel proprio orizzonte la distinzione dei piani di giudizio e il loro corretto raccordo nello sviluppo dei soggetti.

Una buona impostazione di tale collaborazione è importante per comprendere e accompagnare non solo casi estremi, dove sono presenti difficoltà di ordine patologico, ma anche quei casi di normalità, nei quali sono presenti vulnerabilità o fragilità che possono influire in misura rilevante sulla qualità e sulla tenuta del servizio pastorale.

4. I SOGGETTI INTERESSATI E INTERLOCUTORI

La proposta educativa del seminario considera come interessati a gestire la consulenza psicologica i seguenti soggetti: il seminarista, il rettore, il direttore spirituale, lo psicologo (o altro specialista di

scienze umane), in quanto essi sono – ciascuno per la sua parte – i protagonisti del buon funzionamento del progetto educativo.

La comunicazione fra questi soggetti è da pensare analogicamente ai rapporti di comunicazione che intercorrono abitualmente tra le varie funzioni educative. In modo particolare, trattandosi di materia molto prossima ai risvolti di coscienza, si avrà cura di favorire un rapporto di rispettosa e rigorosa discrezione.

A tal fine si seguiranno alcuni particolari procedimenti.

5. LIVELLI E PROCEDURE DI UTILIZZO DEGLI APPORTI PSICOLOGICI

Gli interventi di consulenza psicologica nelle comunità teologiche del Seminario di Milano avvengono secondo diverse modalità e in vista di differenti obiettivi.

5.1. Incontri periodici per educatori. Sono presieduti dal rettore maggiore, e vi partecipano gli operatori dell'équipe psicologica, i rettori e i direttori spirituali del seminario teologico, della comunità propedeutica e del seminario minore. Questi incontri intendono favorire, in un confronto comune tra educatori ed esperti, una conoscenza più attenta e consapevole delle dinamiche educative in atto nelle nostre comunità.

5.2. Interventi di gruppo tra alunni e psicologo, nel Biennio teologico. Una prima serie di incontri avrà come scopo di illustrare i dinamismi psicologici della persona. Una seconda serie di incontri metterà in luce le caratteristiche della personalità in rapporto alle esigenze obiettive del ministero. Il loro coordinamento è a cura del rettore. Questa iniziativa del seminario mira a favorire principalmente la conoscenza di sé, e quindi non sostituisce né pregiudica quanto sarà oggetto di vera e propria proposta curricolare degli insegnamenti lungo l'arco del sessennio teologico.

5.3. Possibilità di consultazione, in relazione con la predetta iniziativa. Si tratta di una consultazione personale dei singoli, a partire dalle lezioni offerte dallo psicologo, richiesta direttamente dal seminarista al titolare degli incontri. Tale consultazione avviene in seminario, in collegamento con gli incontri di gruppo. A questa consultazione viene garantita la riservatezza sia circa la richiesta d'incontro sia circa i suoi contenuti.

5.4. Consulenze specifiche personali degli alunni del sessennio teologico. Si potranno presentare le seguenti modalità:

- richiesta dal seminarista in accordo col rettore
- richiesta dal seminarista in accordo col direttore spirituale

- proposta dal rettore al seminarista
- proposta dal direttore spirituale al seminarista.

Qualora la consulenza venga messa in atto dal soggetto senza riferimento al seminario, il seminarista se ne assume ogni responsabilità e gli oneri economici.

6. LA COMUNICAZIONE E AI RESPONSABILI DEL DISCERNIMENTO

Questo aspetto delicato della questione, come del resto tutto il cammino formativo, dev'essere guidato da due considerazioni essenziali:

- la tutela della libertà e dell'intimità del seminarista, secondo lo spirito del canone 220 del *CJC*;
- la responsabilità che egli ha di collaborare con tutti i mezzi disponibili alla sua crescita (*PdV* 69).

Il seminarista ha quindi la responsabilità di contribuire alla crescita e al discernimento sia informando il rettore del suo intendimento di avvalersi della consulenza psicologica sia mediante una leale comunicazione al rettore e al direttore spirituale delle nuove conoscenze di sé e degli orientamenti acquisiti nella consulenza-aiuto psicologico.

Questa responsabilità potrà così esplicitarsi:

- a. attraverso la comunicazione diretta del seminarista al rettore e al direttore spirituale dei risultati della consulenza;
- b. attraverso una comunicazione diretta dello psicologo col rettore e/o col direttore spirituale, con previa autorizzazione scritta del seminarista.

Questa seconda modalità solitamente può meglio favorire la comprensione e l'aiuto globale della persona per il resto del cammino seminaristico ⁽¹⁾.

(1) È il caso di ricordare a questo punto come ci si regola circa la gestione e la conservazione della cosiddetta cartella personale dell'alunno. Essa è composta di due sezioni distinte, la più delicata delle quali comprende i seguenti fascicoli (contrassegnati con R = riservato):

- scritti degli educatori all'alunno durante il curriculum seminaristico
- scritti dell'alunno agli educatori durante il curriculum seminaristico
- scritti dei sacerdoti sul seminarista
- giudizi di valutazione personale circa le esperienze pastorali, inviati dai preti responsabili
- certificazioni medico/psicologiche con eventuali diagnosi/prognosi.

Questa sezione sarà sigillata alla conclusione dell'iter seminaristico (per avvenuta ordinazione o dimissione) e collocata in archivio, dove sarà custodita nella massima riservatezza.